COMEDIA CHIAMATA ARISTIPPIA.

ARGVMENTO DE LARI-

STIPPIA.

ARistobula Hylea figliola de Pautheo, doppo la morte del Patre piccola da Venetia in Vrbino e condotta da Eura-nio e Chrysotele sua moglie e data p̃ figliola adottiua a Malachino Chalcophylaco, & Menalia ad esso per matri-monio congionta. crescciuta se inamora de Pennalione nobile Vrbinate. Menalia ama Vappido & per potere con quello senza su-spetto conuenire, con uolunta de Malachino li da p sposa Aristobula, Aristippia dal uul-go chiamata. Pennalione simulato da Flo-gio seruo de Malachino, spauenta Vappido con larme, & dice Aristippia essere sua. Essen do turbato el tutto per interuento de Thau-mantio Rhodiano, si troua Aristippia essere cugina di Vappido, & per suo cõsenso si da a Pẽnalione per sposa. Menalia pudica fede al marito ha seruata, e con honore, e guadagno le nozze in perfetta tranquillita si celebrano.

PROLOGO.

MIrabile gratia, & expecta-tione hauere la pſente Co media, il silentio uostro o spettatori me dimostra, il che e segno ciaschuno de uoi essere fautore de li presenti poeti, & poe-

mati, de li passati non essere ausii, ben che nō li dimenticate, & obseruateli, come el debi to se ricercha, la nouita de tutte le cose e gratissima, & ciaschuno per natural se renoua s'affatica. O la da la beretta in torto, ben lo faresti se quella giouenetta te ascoltassi. era la Comedia uecchia appresso tutti fuora quasi del cōmune uso, sono insorti Poeti noti, che Comedi ad utilita de la uita hāno cōposta in el parlare ch' e cōmune a tutti, ne ello e barbaro, quello e Barbaro che non se intēde, e piu chi e pouero. furno Gymnosophisti prudēti, & cosi reputati, fu Anacharsi appresso li scythi sapiēte, ne per la Barbarie de la lingua, la utilita di loro ingegni fu uile. O quella che e stri sciata mi scherne, perche laltre appresso lei, paiano Corbi appresso cygni, Io nō pur del grosso che essendo buffone uoglio philosophare. dubito non farmi fuggire. O Berto tor na a te, gia cominciate a ridere, ridete chi spesso ecl niele si cōdisce l'asentio, credetete me essere scuro, ma sero astuto & iocoso rephen sore. Reprehensore? Amore e qui intra uoi ch'a fatto insino a uecchi deponere le grince, & io combattero con lui, gia sonno dal suo dolce tosco uinto, me arēdo, me arēdo. Dio ue dia la buona sera, scendo del Palco in la nostra caterua, lo Argumento hauete odito, de la Comedia fatti noi, che me le fanciulle urbinate per ridiculo cēsore de nostri gesti al basso hanno chiamato. nō fi schiate, se nō uolete da chi piu di uoi puo, essere balzati.

SCENA PRIMA.

Malachino Vecchio. Antratio parasito.

Mal. La eta che doueria arrecar prudentia, e mediate quella, ociosa e dolce quiete, a me pazia et trauaglio apporta. e si grá cosa, se ben mia moglie ama Vappido? che piu? Messallina moglie de Plusio huomo potente, & di buon consiglio tdto e inamorata de Pinnacho. che im, pazisce, & fa cose che con mano se pi, gliarebbeno. el buon marito sel uede e tace, ne per questo d'alcuno da manco e reputato. Io solo sono che moro de gelosia, ne altro profitto de mia folli, cinidiue aquisto, che continuo tormen to, & forse ch. nol uo dire. scio ben quel che piu uolte ho ueduto, tanto che m'ho fatto in testa una bella Corona di pazzo.

Ant. O di bella comparatione de conferire la simia col gatto maimone, e la lupa con la simplice agnelletta, questo uecchio fu sempre pazzo & da poco, e adesso per accolmere la misura, essendo geloso, e diuétato quello animale che a Baccho se sacrifica, ascoltatelo che da esso el sentirete, cognosco ch'i nõ lo po tacere.

Mal. Voria saper manco, o hauere perso la luce, che in questa eta ho piu acuta che mai, laltra sera (odi che piacere) la sag, gia mia moglie per mezanita de Tip, pula, haueua condutto l'amante in ca,

mera, io era in ante alla porta cō Thra
sybullo mercatante, nouamente de Cy
pri tornato, con elquale ho assai faccen,
de, & conti molto implicati, lei non
stete con lancilla aperdere tempo, che
me la ficcomo, uero e che le femine
hanno astutie Volpine, acioche tornan
do non pigliassi suspetto, haueuano la,
sciato luscio apto, & Tippula di suo,
ra per guardia si staua. te ringratio Bac
cho che a questa uolta me discopristi
lore fallace insidie. Tippula hauendo
ben beuuto si era adormētata, io lascia,
to Thrasybullo improuiso sopragiunsi
mia moglie, ma che e lei non si perse,
subito remortata la lucerna fece ascon
dere l'amante in loco securo, ne hauen
do ben stuato el stoppino, uidi una effi
gie che mi parse Vappido, cominciai
a cruciarmi per el douere. che mi gio,
uo e llā mi seppe dare ad intendere che
era stata una ombra, & ch'io traue,
deua.

Ant. E ben fu ombra, ma fu ala spagnola;
ne tu trauedi, anzi sei ciecho.

Mal. Per qual passo o per qual arte lo ami,
co se ne andasse, nol scio, basta chio
cercai a Menalia infra le tette e piu giu
anchora, e trouai nulla, ma ecco la pe,
ste e ruina mia, Vappido che con Am,
bretto per la strada uengano. uoglio
ascoltare che fraude contra ame appa,
rechiano, lasciami ascōdere sotto que,

sta banca, doue si sogliano fermare.

SCENA SECONDA.

Vappido, Ambretto paggio, Antratio parasito.

Vap. Che noua religione e gionta in testa aquesto cornutacio, adesso uol guardare la moglie, che ha passato el fior de la giouentu, & datasi in preda a mille fachini. existimo che lui edifichi una rocca cō noue gironi de mura e li den tro sotto bona guarda la metta. o quan te uolte la notte quādo ha ben sigillati tutti gli usci e messi li cani in camera, postose le chiaue a capo alletto, gli so intrato ī casa, et allato ad esso a suo despetto ho beuuto alla sua taza, & pelatogli la barba per farlo resentire acio lui andasse in lorto fin che el petrosello era bagnato, & accorgiessesi del fatto. & auedendosene gli crepasse lanima di doglia. potria cadere el cielo che come le ben nel sonno inuolto, non si risentirebbe mai.

Amb. Patrone forse sete diuentato negromante, come e possibile intrare in una camera ben sigillata, & serrata, non gua stando sigilli, ne rompendo porte & serrature? nesciuno el fece mai se non Ioue, che si muto inpioggia d'oro.

Vap. Nigromātia ho īparatı a pozuolo, nō dal Diauolo, ma da Venere, lei m'ha temperata una chiaue che senza strepito alcuno, ogni uscio apre, gia me

bisogrio fare come Ioue, adesso per el contrario me interuene.

Amb. Come per el contrario?

Vap. Gia in grembo ad altri in oro me de, stillai, hora mi e reso il cambio.

Mal. Non mi mancaua altro, oltra la uergogna anchora receuo dáno, mi marauigliano che li dinari in cassa per bullire mi mancassero, cerca pur el giornale se fai, che in conto non si trouano.

Amb. Non potria acquistare una de queste chiaue che son si fruttuose. chi lha o patrone?

Vap. Potresti, ma le periculo a manegiarle nella eta che tu sei, in questo mezo me aiuterai ad operare la mia, e farotte participe di quel che aquisto.

Amb. Di pur quel che uoi ch'io faccia, che come per el passato fidelmente t'ho seruito, cosi per lo aduenire di fede & dili gentia non mancaro, per quanto possa.

Vap. Cognosi Tippula ancilla di Mena, lia moglie de Malachino? a questa te n'andrai, & per non essere cognosciuto per mio paggio, premutarai l'abito el uestire con un de questi che cantādo ca stagne cotte alle case uanno uendendo. te basta l'animo saperlo ben fingere?

Amb. Me prouarò, odite un poco, calde aroste, calde aroste, calde, calde, calde.

Vap. Troppo forte e, di un poco piu piano, e naria la uoce.

Amb. Calde aroste, calde aroste, calde calde

cotte adesso, cacaldi, cacaldi caldi, caldi cotte alesse.

Vap. Bene bene, non fu mai musico, dicessi meglio, mantiente in questo modo.

Ant. Chi e al mondo che habia piu bel piacere di me? che theatri? che ãphitheatri e spectaculi a comperare con la presente scena, quel cucco si e ascosto come un toppo nel buco, e q̃sto babione glincanta la gelosia sopra el capo, & certo se cõsiglia come possa gabbarlo, ben ch'io non intẽda le parole, el Paggio sbeffa luno & laltro, & io fruisco el piacer di tutta la pompa.

Vap. Vattene Ambretto circuendo qua giu d'abasso al mercato, e s'intrato nella terra canterai la tua bella canzone, finche giongerai a casa de Malachino, se Tipulla o Menalia ti chiamano, fermate e farai l'officio come meglio potrai, non te chiamando batti al uscio e finge voler lasciare in custodia la tua cistella, finche vadi a fare alchuna tua facenda, catta poi tempo de tornare per essa, quando usciri li patroni di casa con Typpula possi parlare, con lei fa il grosso, & dilli Vappido ti prega habbi bona cura ala veste ti lasso, & apri la sera el sportelletto de l'uscio de drieto, acioche el gatto ci possa intrare, e guardi che li sorci non la mangino.

Mal. Sorci saresti tu, se io non son gatto, ma p mia fe nõ mi gabbarai a q̃sta volta.

Ant. Si sono partiti, uoglio andare a cauare de pregione il Vecchio, che hormai debbe essere attrato per tenere le gambe attrapate.

SCENA TERZA.

Antratio parasito. Malachino uecchio, Syrisca uecchia.

Ant. Chi me saperia insegnare Malachino? gia tutto el giorno de hoggi l'ho cercato, per piazza, per pian del mercato, per corte, p tutte le chiese, ben che piu uolentieri in tauerna se ritroua, per li palazi, per quante boteghe, forni, & androni sonno in Vrbino, nelo posso retrouare, potria credere chel fusse in casa de qualche cantoniera, ma in fin da piccolino non e stato suo pasto, e lá moglie a tutto el mondo n'ha fatto buon testimonio, del che esso ne prende troppo dispiacere, hauendosi dato causa del male.

Mal. Mistro me, credeuo sol hauere cognosciuto la uergogna de casa mia, & gia tutto el mondo n'e pieno, o come Antratio e buon iudice, che senza ascoltarme mi da la sententia contra, se o caciato lepore, non son mancato de sequitatare Daine & Ceruatte.

Ant. Poi ch'io nol posso trouare, me metterò ad aspettare al passo a questa bácha. che cane e q̃sto che se remena, & soffia

qui sotto? o Patron mio sete qui, chi ue ci ha ficcato cosi astretto?

Mal. O Antrario dammi mano ti prego, aiu tame a uscire de gabbia.

Ant. A pena ti tieni in pie, che uol dire?

Mal. So stato tanto sagrucciato, che le gambe mi se sono adormetate, che mal habbia Vappido, e quella puttana de mia moglie, d'appoi che tu el sai.

Ant. El so, per che el sa tutto el mondo, & dicotelo acio che non pigli fantasia a uoler porre remedio a quel che non si puo reparare.

Mal. Adunq; staro a uedere con patientia el mio danno, e non ui porro remedio, mai ch'io el faccia.

Ant. E che farai? facendo assai farai nulla, meglio e de sconficare, guardaro, & p li trauicelli del tetto. accetta con buona gratia el dono che la fortuna ti presta. o quato e dolce un stato quale e el tuo, a chi lo sa sopportare.

Mal. Mai mi persuaderai questo, di quanto uoi, s'io sapesse di edificare un labetinto, o fare serrature ascose che per natura stanno sempre aperte, guardaro la possesione mia, che non sara da altro aratro che dal mio lauorata.

Ant. La sara poco frutto, quando gli altri dano quatro e cinq; solchi, a pena che tu ne possi dare uno, e quello malamente, che'l tuo coltro ha rotto el manico, e non tagliaria una ricotta.

Mal. Tu cianci, delegiandomi, io dico da, nero, & dauero mi doglio, di quel che mi preme. Syrisca Dio ti salui, da que sta hauero aiuto o Antrario s'ella uo, ra, in magica auanza le Thesalice fe, mine. Syrisca fammi(ti prego) che come lo inferno apri & ferri a tua po, sta, & ancho el cielo, cosi si ferri con magici susurri la potesta de mia mo, glie, che nesciuno si possa mettere in ca sa senza tua o mia licentia.

Sy. Non si puo fare, non e buona luna, & oltra questo, mi mancha sugo de ara, biati serpenti, & radice de zucca de India, per elche a tua uoglia satisfare non m'elicito.

Mal. T'ho inteso, andiamo in casa che fare mo ce sera el tutto, tu Antratio resta in la strada, ch'alcuno messo di Vappido non entri in casa mia, e non ti manca, ra el tributo solito.

Ant. Farollo piu per amor ch'io ti porto, che per alcun tributo, ben che mi e gra to non gettare mia fatica al uento.

SCENA QVARTA.

Antratio parasito, Ambretto paggio, Tippula ancilla.

Ant. Strania prouincia ho presa, de. quale honore nō posso hauere, poniamo che adesso uenisse Pandalio seruo de Vap, pido, o altri di sua famiglia per intra,

re a Menalia, che faro? uoreli uetrare che non intrano in casa ? che ragio, ne il consente?essa che e patrona di se, e del suo babion marito uorra fare a suo modo de le sue cose,o,il rediro a Malachino,e che sera ?questa mala be stia gli sapra dare ad intendere(come altre uolte ha fatto) ch'io sia menda, ce,e che essa e buona femina,altro non ne cōseguiro che uenire in odio e a lu no e al altro, & patire la pena come ca lumniatore che falsamente la moglie appresso el marito habbia acusato,tace, ro adunq; tutto?nō mel consente el de bito de la fidel seruitu,e la promessa ho fatto a Malachino . un solo mezzo ci e de fare uendetta con la spada,de la in, guiria che se apparechia Vappido de ri, nouare cōtra mio Patrone. faciasi,ma non contra a Vappido e suoi serui mi debbo fare gagliardo , quella doueria punirse de sua uiolata fede con ogni supplicio.

Amb. Ecco qsto Vcellacio che sta ala guar dia,passegia se sai,& aprili occhi , che uoglio tu proprio me meni in .casa de Menalia. che un parasito sappia piu di me?non mai.

Ant. Ah ah ah ah da me stesso scoppio de le risa,bella impresa de castigare puttane, ma nō da mia spalle.o Iulio uolesti cō legge frenare gli adulterii, & Iulia, & Agrippia doue sono?Reparaci el cielo

a muttare la natura, che altro freno nõ
giona achi non nole. fatu quel che e, tè
niamo la uia del mezo, e nel mezo de
lacqua piu pfunda Dio la mãdi buona
disse el medico da le recette.

Amb. Ah ah ah come m'ha fatto ridere cuti
cone, ecco nouo Cattone, caton per dir
meglio. el sapiente signoreggia le stellẽ.
disse el signore de le ciuette, se nõ so io
fare, mio danno: non fera la prima trap-
pola cħ a parasiti ho tesa, le tẽpo ch'io
la salti el mozicone, o buõhuomo acõ
ciami il canauaccio che cop le castagne.

Ant. Facciasi.

Amb. Ah ribaldo, poltrone, ladro, a questo
modo mhai tolto la mita de mie casta-
gne? per mia fe te trataro come merti,
to questa, diauolo non lho colto.

Ant. Come ben tira pietre, lassami intrare in
casa de Menalia, con pazzi & putti nõ
fu mai guadagno.

Amb. Tu fuggi in casa? non sera el uero che
spezaro teste porte, fin che la patrona
tua m'apprira e faramí ragione, o di ca
sa, o di casa, aprite, aprite.

Tip. Tu hai uoglia de intrare, si che cosi
de buon braccio batti, chie lagiu, o la?

Amb. Dio ti guardi, presto amica mia apri,
che un ladro che m'ha robbato e intra
to in casa uostra.

Tip. Ladri qua non sonno securi, a te uẽgo,
O Antratio che fai?

Amb. Questo e il ladro madona, questo e el

ribaldo.

Ant. Tu menti giotone.

Tip. Non lo battere in casa nostra.

Amb. Amica mia se tu sapessi quello che lha ditto de tutti noi,& di uostra patrona, lo caciaresti di casa,e farestimi render la robba mia.

Ant. Che ho ditto forca ? o tristo me , pur ho dato nella rete.

Amb. Che hai ditto?tu, ma me ritẽgo p pau ra,menami ala patrona e uederai.

Tip. Va pur su , Antratio uatte con Dio, ch'io so che tu sei un ribaldo,ua su fi, glio,uoglio restarè qui nella uia,per ue dere se passasse alchuno che potesse mã, dare per Malachino.

SCENA QVINTA.

Ambretto,Tippula,Menalia.

Tip. Hai tu ueduto chi son chiamati astuti al mondo? huomini che saltano come el cane al pane, & riuengano al pugno come li sparauieri,bugiardi, trufattori, di poco pretio,adulatori, che seli loro patroni dicessero Dio non essere , acõ sentirebeno, il fin lor o che e tenere ua ta la gola,e gonfiata la pancia,pero fin che son famelici danno alcuna spetie de ingegno,come hanno tirata la pelle del uentre,ociosi inpiedi dormano , ne altrimẽti sono chel Falcon ullano che caccia solo per fame.El buon Antratio

doueua hauere alzato el fiancho con qualche suo Thrasone, che non ha co gnosciuto Ambretto essere paggio de Vappido, per che e un poco tinto de carbone, & ha scambiato li uestimenti, mali cometterc un campo di gēte d'ar, me a guardare. o che buon Capitanio, te so dire che ne hauera honore. Am, bretto gia disciende, o giottone come tu sei ben trasformato, che buone no, uelle ce porti?

Amb. Te haueuo a parlare in secreto per par te de Vappido, ma con la patrona ho scaricato le some, & rimbalsato de no, ua mercantia, per portare al mio patro ne, stasera uerra con un sachetto de du, cati tāto lungo per ben reimpir la boe sa a Menalia.

Tip. E noi staremo a dēti secchi a uedere?

Amb. Per quel poco ch'io posso, nulla ti manchera.

Men. Tippula che fai che non uien su?

Tip. Aspectauo Malachino & eccolo che lo ueggo uenire con la beretta in ma, no tutto pieno de sudore & de affanni, guardate.

Men. Lascialo uenire che sel fusse piu super bo, che adirato orso, lo faro piu placa do che un castrone.

Tip. Vatte con Dio Ambretto. Io monto ala patrona.

Mal. Per mia fe, per mia fe, che se dira chio mi so leuare le mosche dal naso. o lu,

ſcio e aperto, ino la mazzo.

SCENA SEXTA.

Ambretto, & Vappido.

Amb. Ho hauto placere grande de hauere gabbato Antratio, & hauere condutto la naue del mio patrone in porto, fatto la uia uolſi dire da conducerla, eſſo ce la condurra ſtaſera con le uele gonfiate de buon uento. al Timone mettera la mano Menalia, perche ſenza la buſſola de Calamita lui potria ſcambiare la uia, uorria ancho uedere che bello aſſalto fara Malachino a ſua moglie, che la uole amazare, credo non fara altrimenti, che quando eſſendo Vappido & io aſcoſto ſotto el ſuo letto, eſſo fu mádato da ſua moglie in beccaria, & lei ī quel mezo meſſe in piguatta un lacerto di buo & uno neruo de uitello; tornando el buō uecchio prima che luno e laltro fuſſe ben cotto, uide el meſcolare de la cuccina che ſi faceua, cognobbe el fatto como andaua, pur ſe la beue in pace. Vappido mi uiene incontro. Dio ti ſalui patrō mio, ho exequito il tuo mā dato e la fortuna m'ha dato quel ſucceſſo che tu e io deſiderauamo.

Vap. Dimme ti prego come hai fatto? dimi el progreſſo hai hauto del parlare con Tippula & Menalia, e quello che debbo fare per cōſequire el mio uoto?

Amb. Non posso ch'io schoppiaria de ride re. intramo in casa, e li intēderai la piu iocosa pazzia che per alcuno mai fusse intesa. spettatori apparechiati el polmo ne per ridere tanto, quādo sera tenpo, fin che ui dolgano li fianchi.

ATTO SECVNDO.

SCENA PRIMA.

Aristippia uergine, Floggio seruo.

Aris. Debbo misera tacendo morire, & nō cercare aiuto ala immensa fiamma che mi tormenta? o l'e brutta cosa & obsce na che una uergine amī non e brutto, et obsceno quello che da natura, da celi, e da saggia elettione procede, son uerge ne si, in eta nubile constitutta, non ce e Arsacida de minor tēpo di me che gia si e maritata, & ha hauti doi figlioli? son bella, e sanguigna per cōplessione, di bona ualitudine, in molti studii nu trita, copiosa de adornamēti, tutte cose se io saxea nō fussi, e forza nō che ami, ma arda, Vltra questo non per incerta sorte, ma per elettione ho pso per amā te Pennalione nobile, bello, giouine, & richo, & in ogni uirtuosa opera exerci tato, e quel che piu m'ha acceso, amato & desiderato da quāte femine ha la no,

ſtra cita, & eſſo a me ſola nel amore re-
ſponde. Hai pazza Ariſtippia, extingue
la mal nutrita fiamma nel tenero petto,
e cõ uerginale honeſta diffenditi da Cu
pido, & ſe pur non lo poi fare adapta-
te a patire ogni ſupplicio, prima chẽ del
tuo amore ad alcuno facci parola. O
dolor inſopportabile, chi po nel foco
ſenza gemiti ſtarce, & non domandare
aiutto da chi puo cõ un minimo guar
do ſaluarti, maſſime conſiderando non
potere ĩ queſto hauere repulſa. ecci Flo
gio in caſa, huomo anticho & pruden-
te, e cũ da piccola, cõ Paſſibula mia nu
trice m'ha alleuata. a queſto diſcopriro
tutto el mio pẽſiere. o gratioſa & ſua-
ue lettera queſta ha pur ſcritta q̃lla ma-
no e ditata q̃l petto, che cõ tãto feruido
deſiderio da me amato, Tu uaga nuntia
de lamoroſa cura de Pe.malione me hai
portato depito el ſuo benigno, & amo
roſo core, dimme (ſe poi) da quanti ſu-
ſpiri ſei ſtata percoſſa, mẽtre eſſo te ſcri
ueua. queſte ſon pur note de lachryme,
ben le ueggio, & cognoſco, non ſonno
ingannata. che ſto, nõ parlo a Flogio,
qual ſuſpeſo inanze ala noſtra porta ſe-
de. piu atto tempo di queſto non mi po
te occorrere, eſſo e ocioſo, & alegro,
che ha receuuto queſto matino in do-
no da Menalia una bella ueſta, Malachi
no e ito in uilla, mia matre e andata al
tempio, ne tornera per unhora, nõ uo-

glio perdere tempo, che aspettãdo me sia tolta tale occasione che la fortuna m'ha concessa. Dio te guardi Flogio fu stentamento de nostra famiglia, antiqua fede di casa nostra, & à me come patre osseruando.

Flo. Con quante lusinghe & foie mi ueni de intorno o Aristippia, tu deui alchuna cosa da me uolere che a me sia de poco utile, & di graue fatica. Ah Flogio non sai quanto amor ti habbia portato, & porto, e qual respetto ho hauto ala tua tremula, & canuta uecchieza. bastami che da mia infantile eta, quando piu giouene e robusto eri, habbi uigilando per aleuarmi sudato, adesso el reposo che l'eta & tuoi meriti ti concedano non ti toglio, solo di consiglio perche prudente sei, te richiegio, & se pur affaticar ti debbo per cosa che da altri che di te fidar non mi possa, leue sera quel che te dimandaro.

Flo. Non piu ciancie, tutte l'altre de li patroni, e miserie de seruitori mi son note, nacqui per portar la soma chẽ da uoi mi fusse imposta, e cosi come insino a questo tempo e stato, ne malathia, ne altro impedimento, ne la uechieza me ne faranno immune. di, e di presto, lassami hauere cõsolatione de seruirte, Dio uoglia, e non da tuoi preghi & arte exorato. parti che ãchor io sappia rethorica?

Aris. Sẽpre fusti catiuo, & astuto, & la mia

simplicita hai reputato compositissima arte,non son fatta come l'altre uergine, & femine,ben el sai tu, se uoi dire el uero.

Flo. Doue se dirizara questo cannone? sii presto scrocha.o tu arossisse, & abassi il uolto in terra & anche lachrymi, che uol dire q̃sta carta che me mostri?

Aris. Legi ti prego audatia de un ribaldo.

Flo. Ho letto,che piu,qui alcuna ribaldaria non ueggio.

Aris. Leggi forte.

Flo. Facciasi. penalione Euchario de Lysimacho figliolo ad Aristippia Hylca figlia de Malachino salutem. Se lamore che te e me parimenti arde non hauesse con mille segni splẽdida fiamma de nostri sospiri ad ãbi doi mostrata,con piu artificiose note te discopriria el mio desiderio,sai ch'io te amo, essendo per ogni cagione da essere amata.mostri de amarmi, del che(sia remossa ogni inuidia da questa parola) son certo.nõ essendo indegno del tuo amor, dammi uia che alonghi mei sospiri, & al tuo ame mostrato incendio possiamo con amoroso frutto por fine. Il modo del respondermi non ti mostro,che cognosco a chi ueramente ama nõ potere mãcare ne ingegno,ne arte,con quale se de ogni affanno liberare sappia, amor e optimo maestro,e deue quel sia nõ mi uoglio mettere astretto. Vale a te mia.

signora me racommãdo.in Vrbino alli xxiii. de Giugno. M. D. XXI.

Aris. Dice non essere ribaldaria? scriuere a una giouene ingenua de amore. che o affare con quel ribaldo?

Flo. Quel che haueui affare heri quãdo ello de qui passo,e fece tanti uoltegiamenti sotto la tua finestra, e sberretare,e rise, & tu steui cõ la barba apogiata ala cor nice de la finestra, e tãto di testa cauaui fora che apunto con gliocchi poteui uedere quanto bene el feroce cauallo Penalione in piccolo circulo giraua.io non so,che nõ uedo troppo ben lume, pur mi parse che gliocchi toi facesse, ro il balestriero. questa nõ e stata la pri ma ne sera l'ultima.

Aris. Sempre uoi huomini pensate mal de femine. Questo e usanza di tutti quãdo si sente un cauallo in strada che facci il brauo correre ala finestra,e chi e quello non li piaccia il corso e uoltegiare de caualli? che bisognaua presumptuo, so pensasi da me essere uaghegiato per testo.

Flo. Che bisognaua? la logica che se im, para nella amorosa palestra conclu, de de necessita , tu guardaui el cauallo, ma piu el Cauallicre,el Cauallo per in, uidia.sia come uoi,che comandi che faccia in fine?

Aris. Voglio che tu mel leui dinanzi,perche sai che le superbo. s'io li facessi qualche

rigida risposta, potria usare termine ch̃ me faria uergogna. tolle questa lettera & da mia parte li dirai che ho accettato el suo dono di q̃sta charta, e come mia non l'auendo letta ad esso la rimando. che se ricorda che son uergene e lui senza moglie, il prego che non mi uo/glia dar piu fastidio, & habbia respet/to al mio honore.

Flo. Gia uado, o sta di buona uoglia. Doue escie questo babiõe de Malachino che me impedira el uiagio importuaamẽte comandandomi qualche seruitio. Cre/deua el fusse in uilla, & non douessi tor nare fino a sera. Vccellacio inauspicato, che ogni atto interrumpe al suo aspet/to, ah ah non ci mancaua altro, seco e anche Antratio parasito.

SCENA SECVNDA.

Malachino Vecchio, Flogio seruo. Antratio parasito.

Mal. Va da sede agli incanti e deliramẽti de uecchie, sai come menandauo gagliar/do per segarli le uene de la gola a quel la scelerata, & a questo, iusto dolore & la uanita de Syrisca me haueuano inci tato. Antratio nõ credo che udisti mai cosa simile, come fui in casa de Syri/sca essa spogliatasi nuda con li canuti hispidi capelli sparsi per le spalle, hauẽ do in terra un cerchio pieno de inusita/

di charatteri con la spada disignato, co/
minciò ad inocare la Triforme Hecha
te, Herebo, & la profunda obscurita di
Chaos, e trecento altri spiriti horrendi
& ineffabili, e con tal uoce, e spauente/
uol fitono le suoi parole intonaua, che
li capelli in capo per horrido spauento
mi fecce ariciare. finalmēte un poco ra
setata dissemi essere impossibile, che
l'amore de Vappido & di Menalia mai
si disoluessi. allhora la pregai che con
soi sacri uersi, con li quali i fiumi ala
riuersa tiraua, uenti, pioggie, grandine,
fulgore & procelle induceua & aquieta
ua a sua posta, & essa Luna de cielo in
terra faceua scendere, mi uolesse far for/
te aprendere mia uendetta, con cio fos/
se che hauendomi piu uolte di questo
deliberato, come era ala presentia de
mia moglie cosi ogni forza mi man/
chaua, non stette molto a promettere la
buona femina, & cauato de una cassa
che cō sette chiaue se appriua un uaser/
to di bronzo, di quello, sempre dicen/
do spauenteuoli uersi, tutto mi unse, e
diceua che era fatto de spume de Cerba
ro, de ueneno de Lydra, & de le Arpye,
del furore de Alecto, & da londa de
Phlegetonte, mista con pietre & radice
colte in india & in Hyperborei monti,
& femmi fare piu strani atti che non fa
un Babuino. altro non aquistai se non
ch'i puzaua come un Arlotto, auicinato

a mia moglie per fare tu ben me intēdi,
ſubito che la parlo mi cadero le bracia.

Ant. O come te ſta bene caſtrōacio uecchio, adeſſo impari di cognoſcere le fallacie di ſortilege, dime coſtotti alcun prezo?

Mal. Si, e buono, li detti quatro drāme d'argento, una agnella nera, una gallina bigia, e cenamo & incenſo pur aſſai.

Ant. Queſta e ſoleme pazzia pagare a chi ti gabba e beffa.

Mal. Son tornato ad ella per farmi rendere li dinari, e ſon ſtato in quella de leuare baſtoni e ſpade, adeſſo ho cognoſciuta che ella e Nigromante, ma de ſpiriti uiui, come la dette de pie in una picola portella coſi ſaltorno fuora ben uinti pharifei armati. mai hebbe la piu bella paura, anchora tremo, e ſai ſe ne la prima giunta feci il brauo.

Ant. Doueui chiamare.

Mal. Me hareſti aiutato?

Ant. Si a ſpogliarte la ueſte, o Malachino

Flo. Che piacere e hauere un parron pazo, niſun Mimo ſi puo con queſto comparare, e quel che e meglio, la pazzia ua a danno loro, & a utile de ſerui. o come queſto noſtro e il caſſo de matti. mi uoglio aſcondere in queſto angiporto ſin che paſſano in caſa, dapoi ſequiro el mio uiaggio. chi e queſto pagio che uien ridendo fuor di caſa de Syrriſca.

Scena

SCENA TERZA.

Ambretto pagio, Flogio seruo.

Amb. Mai uidi piu bella festa, son saltato fuo. ra che non mi poteuo tenere de ridere, & dentro nō seria stato el bisogno, che fusse stato udito, per non scoprire me & Vappido come sorci colti ala trapo la, con chi Diauolo el posso dire, che non seria mai barletto cosi stagno chè lo potesse tenere, dirollo al uento, poi che altro non mi e messo inanze. Vappi do galātissimo inamorato de Menalia, de la borsa sua piu presto, s'e condotto in casa de Syrisca per parlargli, per un buco de un graticcio di gesso, che intra doi uicini era comune. eccoti uenire Malachino & Antratio mentre elli stā no in ciance e gia hanno messo mano a larme per combattere, la gionta de li doi se sopra sedere al concorso de gli amanti, la donna preso subito cōsiglio, pianto labombarda su'l caualletto ad un bucco ch'era nel graticcio molto apropofito, e uoltando la facia al mari to ch'era d'inconcro a pie del foco, la, uaua in terra bietole in una lauella. l'a, mante intēto al bisogno, come uidde al zato el ponte inchiodo (per mia fe cosa noua) la bombarda per la bocca, con un chiodo de bnōa misura, ma per che el graticcio era grosso ben quatro dita non agiongeua el chiodo tanto auanti

che facesse el bisogno, per el che Vap-
pido battendo forte senza auertenza, e
Menalia dal canto suo aiutandosi assai
bene, il graticcio ch'era putrido ruuinò
in terra. non domandare s'io rido, la
poluere ha campato che nō se sia uisto
tutto, poi ch'io ho sfogato el riso, uo-
glio tornare a uedere se posso cauare
mio patrone del loco doue è ascoso.

Flo. Odi che dice q̃sto giotōne, ua, di poi
mi guardaro, & Antratio che si tien co
si astuto, e dinanzi a gliocchi glie fatto
la beffa, non gia io che lo ridica al pa-
trone, poi ch'el male è fatto, atendero
exequire el mio uiaggio, uedo Penna-
lione ch'è su inante a santo Sergio, se
la nebbia non me inganna.

Amb. Voglio torre un mantello da dōna, e
mettianglieno in torno & cosi lo con-
durro saluo a casa.

SCENA QVARTA.

Vappido, Ambretto paggio,

Flo. Ache ulta mi son condotto per uscir
de impacio de metterme femenil uest
intorno per quanto non uorria che al
chuni de mei amici mi trouassen co
tramutato, Ambretto camina presto.

Amb. Non facian cosi, nō è usanza de matr
ne Vrbinate ādare in cacia, chi te ued
se per la mala uia correre se acorge
del tratto, che dōna senza pianelle qu

to te non è grande, e con pianelle l'è for
za che tu uadi su la grauita.
Vap. Sempre sei disputatore, te comando, tu
non obedisse, ma arguisse.
Amb. E forza ch'ti lassi patrone, a Dio, uedo
el caualiere con un merciato, al qual ro
bai una spada, non uoglio andare ala
forca per tuo rispetto.
Vap. O quel giottone, che bella festa, mha
lasciato solo, & esso ne fuggito, non ha
fatto se non per farme una beffa, quello
ch'a ditto del furto de la spada non e el
uero, che piacere feria el mio se alcuno
credessi, che una meretrice fusse, & ue-
dendomi sola, e for di strada mi tentasse
di fare alcuna uiolentia, come feria suer
gognato, e forse ne haueria dáno, dádo
occasione d'essere per ladro, o adultero
acusato, e sai chi cade in mano de sbirri
non esce ale doi scosse, e se pur esce ci
lassa del pelo: ne quel fegatello che ito
in casa & sta ala porta aridersi, dime.
aspetta che sagliamo su, che ti asetaro
a buon modo.

SCENA. QVINTA.

Flogio seruo, Pennalione amante.

Flo. Pur te ho arriuato o Pēnalione, te ho
hauto in mano hoggi diece uolte, e sem
pre qualche disturbo mi t'ha tolto, ue-
ro e quel che se dice intra la taza & li
labri.

Pen. Che ti fa si sollicito al cercarme, Dio uoglia che sia quelche lanimo mio desiderando presumme.

Flo. Pennalione hauendoti cosa secreta & de importantia adire, non penso essere superfluo te amonisca non facci circa quello ti narero, cosa indegna di te, e di tua nobilita. troppo audatia e stata la tua (te parlo libero) tentare la castita de la figliola de mio patrone. sai bene che pena da le legge in te sia constituta, non semo cosi uili che ci mancasse l'animo de uendicare de la ingiuria, gia se non fusse io Aristippia te haria al patre accusato, e p mia se se l'hauessi fatto, grā scādelo te ne aduenina. abstiente da qui inā zi da simili atti, & non passare doue habitiamo per ben tuo, e nostro.

Pen. Vorria respōdere o Flogio con ragione. & con animo non alterato, benche la tua falsa accusatione, el minaciarmi de uendetta, el uetarme quel ch'e publico, me incitino a dimostrarui a tutti cō poco prezo uostri minacci, e prohibitione, unde hai cauato questa comentitia fauola che habbi tentato Aristippia? non son si temerario, che da bestia (poniamo che l'hamassi) in alchun modo facessi da bestia. le leggi, e la uendetta cō si spauenteuole me mostri, nō mi fanno per paura negare la uerita, se de amor de Aristippia fussi preso, le leggi de Cupido ogni ciuil decreto sotto a piedi se

giraricno,de uol me faria beffe, che ho core,e forza da metterui tutti in un scartocio, & accio che tu sappi l'animo mio, come datte mi parto, monto a cauallo, e uado alograre li ferri inanzi a casa tua, sei tu chiaro? pur non ti lasso anchora,e per amore de Aristippia che e giouine,bella,e da bene, parlaro uolunticre un poco teco, di se m'hai dire altro.

Flo. Seria buon manescalcho ch'al primo ho trouato l'inchiodatura, non disimulare meco,che ti cognosco apunto,non piu pšto te nominai. Aristippia, che un subito pallore asaltandoti fu da repentino & d'acceso rubore superato.gliochi anchora te sfauillano, el petto sin sopra li uestimēti saltando si cōmoue, dimme el uero che te daro noue che ti piacerauno.

Pen. Per cħ credi che lassi de dirtelo, se fusse come pensi? da li segni non pigliare argumēto,el sdegno de tue parole m'ha tutto cōmosso, la bōa noua che mi uoi dire non la tacere.

Flo. Fatte con Dio, se tu non l'ami non bisogna altro ti dichi.

Pen. Flogio, Flogio aspetta,aspetta che saperai tutto.

Flo. Non te odo.

Pen. Fermati per dio, non essere cagione de mia morte.

Flo. Son sordo.

Pen. Per mia fe uederemo chi ha piu gambe, tu o io.

Flo. Te uolcui celare da me? t'ho fatto con fessare senza corda, sediamo un poco, co gnosci tu questa?

Pen. Si, questa e mia mano, & e lettera che mandai ad Aristippia, che piu il foco non si po ascondere.

Flo. Lei te la rimãda, come sua, e pregati che essendo tu senza moglie e lei senza mari to uogli hauere rispetto alhonore suo.

Pen. Felice dono, e felice lettera che in mano de chi po dare uita & morte sei stata, te piu ꝑzo che tutte le richeze de luniuersa terra, te finche la uita mi bastera in oro chiusa appresso el mio core terro ligata.

Flo. Cognosco ãbi dui uoi de feruido amo re acesi potere facilmẽte per la eta, e po ca esperientia cadere in qualche ruina, Voglio io che son uecchio & esperto essere gouernatore de roza nauicella, chi da dolceza spinta non cognosce quanto amplo & perigliososo mare habbia a sol care. fatte cõ Dio, e lascia opare a me.

Pen. Ascolta una parola, el me sparito dauã ti, che altro e stato questo che adiunge, re legna al foco. o pouero Pennalione in quanto trauaglio sei remasto, le notti in anze bruma uedo me si farãno lũghe.

SCENA PRIMA.

Malachino, Antratio parasito, Menalia.

Mal. O Menalia non aprire hoggi porta fin che non tornó, ne tenere legato il cane, lasciàlo qui per guardia, & tu Tippu- la fa chi stião serrate le finestre da basso?

Ant. Ecco il sauio che uole essere Argo, & el Dragone che guardaua la pelle d'oro, e si li seria tolto fino el boccone di boc- ca, se non si hauesse rispetto adaltro che alà sua sciocheza.

Men. Marito mio ti prego lassami andare al tempio, che pregare Dio che ti renda il lume si de gliocchi, come de la mente.

Mal. Chi massicura che quel sciagurato per uia & anche nel tempio non ti parli?

Men. Si che in Vrbino si usa fare simil' atti ale matrone, o trista me che si diria tan to male, che non potria apparere intra l'altre, se pur ello mi guardasse una uol- ta, ma tu te hai posta una fantasia in te- sta, chel sia a tuo modo.

Ant. Non basta di fare ruffiani huomini, bi- sogna anche che si uada al tempio affa re buon opera, horsu Malachino lascia- la andare p tua fe, che questo non si puo negare che non si uada a diuctione pu- blice.

Mal. Andiamocene in corte, faccia lei quel gli pare, al cauallo ch'e duro di bocca non li ual tirare la briglia, forse una

uolta se ritirara per stracheza.

Men. Aristipia finche con Tippula uado a fare oratione per essere liberata da la fal sa opinione di Malachino, tu proue, derai alla casa.

Aris. Seria buono fare sacrificio a Iunone, che ti desse un uaso de nebbia, che gli la potessi gittare i gli occhi, guarda co me e geloso questo uecchio matto, Va pur la guai achi crede a Pater nostri, nõ penso che tutt'el mondo potessi refare una mala bestia come e questa Donna, e pur saiuta con la coperta della hipo, chresia, s'io la sequitasse so bẽ doue pre sto la potria trouare, con piu prudentia mi uoglio nello amor mio regiere, che non ha fatto lei, che ad ogni uituperio sie lasciata condurre, buono e adaltrui exempio diuentare saggia. o Flogio, Flogio, non mi puo udire, aspettaro che si uolti in qua, per farli cenno, che a me uenga, benche mal mi tempre che non corra cosi in gonella come io son no, asapere che risposta habbia hauto da Pennalione.

SCENA SECONDA.

Flogio, Aristippia.

Flo Non credo chel carro de Triptolemo, e le penne di Dedalo, potressero essere de tanta uelocita, che si aprestasero la mia tornata ad Aristippia, che alei non

pareſſe tarda,prouato ho in mia giouẽ tu che coſa ſia amore,& in quanta cro, ce penda chi aſpetta, ma che ho proua to a cõparatione de Ariſtippia ? amore era in me tale quale il foco in legna di cerqua ſotto aqua piu anni indurata. in Ariſtippia e ſimile a lardore, che in pingue theda ſi nutriſſe,s'io glího com paſſione neſciuno me incolpi,ſforzato ſon con ogni ſtudio aſatiſfarla,temperã do il ſuo precipitato incendio, quanto ſe eſtende la mia aſtutia.eccola ala por, ta,li faro ſcoprire quel che uolẽdo ella tacere pur mi ſie moſtrato aperto. Quã to opportuno Malachino m'e uenuto a trouare ſta mattina, forſi che m'ha da to facende per undi?de quatro meſi nõ me eſpediſco da lui, & che ſo s'io ua, do adeſſo a peſaro,cõ la barcha di Par thenio a nui in porto ſi preſto,forſi ſta ra doi meſi,nõ uedi che tempi ſon qſti.

Aris. Aquel che ueggio la barcha mia che hauea dirizata al porto, nõ ha tenuto el corſo,e p circuito de uario mare erran, do potra facilmente a ſcogli pchuotere, o pouera Ariſtippia de quanta ſperanza ſei caduta.

Flo. Mi uoglio mettere in ordine per andar uia, prima che ſia ſera. O Dio te facci ſalua Ariſtippia, che fai ala porta & ſei turbata?

Aris. Malachino & Menalia hanno gridato, tanto, che mi marauiglio che li muri

quiui d'intorno non fiano ftornati,e chi non feria turbata uedendo li capi di ca fa male infieme conuenirfe, & cörociar fi come rabidi Thygri? maxime hauendo receuto grandi beneficii da lor co me ho io, che per figliola me háno prefa,& alleuata.

Flo. O noua pieta, donde e in te uenuta?tu ti foleui meco pigliar tanto piacere de lor pazie,& la inuernata a pie del fuoco nō haueui altro diletto che meco ridendo ambi doi contrafare:mi piace,uedo che fei diuentata buona figliola,& non hai piu l'animo uagabundo. Ecci Tippulla che me dia la chiaue de mia camera per torre le mie bifaze,che mi uoglio partire?

Aris. Partire, rendemi la lettera che ti detti, acio non te dimēticaffe in qualche tauerna,e faceftime diuētare fabula del uulgo.

Flo. Che ne uoi fare?

Aris. La uoglio brufare, che nō ne refti indítio a perfona che uiua.

Flo. Brufandola getterefti el foco ī foco,meglio ho fatto io che lo gitata in mare, purgando un contrario , con laltro,facendo uendetta de la fiamma che ell'ha in te accefa.

Aris. Tutti li dei ti fumergano, quanto male mhai contentata,chi ti dette tal comiffione?

Flo. Che te iporta in che modo ella perifca, pur che la non fi troui?

Aris. Che me importa ? traditore la mia lettera dico rendimela, el cor mio, la uita mia.

Flo. Ah ah adesso uai per la uia deritta, sappi ch'io ho fatto la tua comissione, risposta non ti rendo per adesso. Aristippa sei giouene & incauta, ami tāto, quāto dire non mi sai, ne mai sapresti. hai tenuto isino a mo el tuo amore ascoso, soprimēdo la fiamma che per mille uie combatteua per uscire fuora, te bisogna mo piu che mai fare forza d' occultarlo, che come un poco de rima a tanto ardore apriste, tale, & si splendido incendio si scopreria che quel de Ethna non e magiore. lasciati gouernare a me, acui la tua salute piu che non credi e chara. Ma ecco Pennalione, qual non mācho di te e impatiente, e Malachino & Antratio ne uengano alas filata, ascendi in casa ti prego.

SCENA TERZA.

Pennalione, Flogio, Malachino, Antratio parasito.

Pen. Chi me teneria che non uenisse qua ? le chatene, qual chatene? timore de alchū huomo, e di qual huomo? del Pricipe? che Principe? me nō potria frenare che qua non uenisse, se Ioue armato di q̄lle saette con quale i gigāti a Phlegra gitto a terra con le guācie gonfiate in cō

tro mi stesse. o faro scandalo ad Ari/
stippia, io non ui penso, su & sel fusse, &
sapessilo chi me negara che non rompa
queste porte con li calci, & trattone Ari
stippia le case adosso agli habitatori
ruini. o Pennallione tu perderai, tu per
derai tutte le tuoi faculta, sbandito de
la patria pouero anderai mendicando,
stolto e quello amante ch'al futuro ha,
uendo rispetto di fruire quel che amor
li detta soprasiede. Frutto chiami anda
re in expressa miseria, in el campo de
amore. quello e frutto che disubito ape
tito messo in asso, ti piace.

Flo. E te so dire che la capellina sta in tra/
uer. o, & el ceruello camina, uedi come
mette mano ala spada, giali par far fat,
ti, el uiene ala cieca, si dara nel lacio. bi,
sogna subito repararci. Pennalione o
Pennalione tu dormi impiedi, doue sei,
ch dici? chi son costesti ch ti son uicini?

Pen. Flogio perdonami, gia mi pensauo sa,
pere troppo, horra cognosco el tuo cō
siglio e buono, e che sei buono amico.

Flo. Destati & attendi ale mie parole. non
ti posso dare tanto formento, quanto te
promisi, mio patrone nō lo sapēdo iō,
ne ha dato uia uinti stara.

Pen. Rendemi larra duplicata, & el mercato
in tutto sia guasto, se tu mene togli uin
ti, non faccio el fatto mio secondo ha,
ueua disignato, litiga a tuo modo, una
uendita non po in parte stare & in parte

esere

essere rotta, domandane achi tu uuoi.

Mal. Flogio e utile seruo al padrone, per un quattrino litigaria un anno, & non ha rispetto ad huomo alchuno.

Ant. E uero, e huomo da bene, e fa bene li fatti suoi, e li suoi meglio.

Mal. Che haitu detto cosi piano?

Ant. Dico che ruppe la testa a Staphylo lal/tro giorno, che non lo uoleua pagare.

Mal. Benedette li siano le mani, che hanno castigato el taccagno, che m'ha tenu/to diece dramme, de lequal me era debi tore forsi diece anni, ma non ho sentito parola di questo.

Ant. Giudicalo prudente, che fa e non dice, non li lassare piu contender, componi tu medesimo il fatto tuo, poi che sei presente.

Mal. Pennalione non ti curruciare si forte cõ Flogio mio, de che cosa hauete differẽ tia, dimelo che tra te e me tutto se aset/tera.

Pen. Mi duole un seruo m'habbia ingãnato, e poi difenda il torto con superchiaria, come io fussi suo conseruo, mi promis se dare cinquanta staia di grano, che mi bisognano per far segare li prati, e mã/dare in monte feltro a mei pecorai, quã do ho condutto le bestie p portarlo uia dice non possermene dare se nõ trenta, guarda che bella cosa, e che interesse mi e questo.

Mal. Hor su, che a tutto reparero, ne haueuo

dato uia uenti per mio bisogno, lo re/
comprato, & satisfato all'obligatione,
all'interesso tuo, buona misura li farai a
lincontro.

Flo. Per mia fe padrone nõ farai, che uogli
comprare quarantacinque quelche hai
uendito quaranta & di sopra far buona
misura, prima litigaro cent'anni.

Mal. Taci Flogio, uoglio fare a mio modo
con gli huomini da bene.

Flo. Dio mi sumerga se mai piu faccio tua
fattoria.

Mal. Vedi in casa se Menalia e'tornata?

Ant. Eccola con Tipula che uiene a te, con
un sacco de raspature de piedi di sanfti.

Mal. Partiti Pennalione, doman torna per
quel che io tho promesso.

SCENA QVARTA.

Malachino Antratio Menalia.

Mal. Voria Antratio festi quello che con
tuo ingegno tirassi Menalia ala uoglia
mia, temo per dirte el uero parlargli di
quello hauemo consigliato, ben che el
partito sia buono, come prima apriro
la bocca la mi saltera al uolto, ne mi las
ciera compire una parola, tanto e sem/
pre aduersa ad ogni mia uolunta.

Ant. Se sempre son stato ad ogni tuo deside
rio exposto, il sai, non mi e maucato uo
lunta, & arte de cõdurre ad fine tuoi co
mandamenti, tu mi impauriſci facẽdo

mi la cosa piu difficile,cĥ da menō era pensata,non uorrei hauere uergogna de la impresa, pur che premio mi darai se sapero condure el uostro pensier ad effetto?

Mal. Sempre ti porro a mensa nel primo loco,non ti sera fatto parte,ne sorte dal chuno di casa,tu medesimo in cucina & in canoua elegeraiti, e farati la parte a tuo modo.

Ant. O mala sorte che hoggi di hāno li huomini, cĥ liberamente seruano,al primo son chiamati parasiti, e fassi conto de pagarli de disinari e cene.altri che ueri parasiti sonno, se li da gouerno di casa in mano,e sai come loro se acconciano bene el capezale, robbano, fanno ogni male,e per tutto questo li padrōi ad essi si fanno schiaui. noi altri poueri non aguardamo se non quando per uno poco de disdignuzo semo balzati di casa, e ciaschuna buona opera che habiamo fatta non se ricorda. Malachino tu sei nella Gressa per anegarte,adesso mi uoglio puedere , bisogna premio uero,e non frasche,se uoi ch'io operi per te.

Mal. E non uoglio chel Barbiero quando m'ha el rasoro ala gola mi domandi premio , sa sopra mia fede che ti faro contento.

Ant. Hor mi facestu mezo richo,non che cō tento , uoglio anche sequitare la mia constantia,e starmene a te , ben che piu

uolte m'habbi ingannato, son libero, e da libero ti uoglio seruire. Assaltiamo Menalia, Dio ti salui archa de santita, gloria de le donne de Vrbino, prudentia del secul nostro, deui hauere pregato Dio che cessi la pieggia, che hoggi il Ciel cosi sereno sie fatto?

Men. Antratio troppo mi laudi, & sta tato, non ch'io ce agiunga, ma non sonno a una millesima parte di quello, che hai ditto, son uil feminella e da poco, pure.

Ant. So io hauere detto el uero, nō te gittare cosi uia, che non e buono.

Men. Cosi faceua el Romito da Valdazo, ch'era una santa persona, lui me insignò.

Ant. Ben facesti madonna, che da huomo bene intendente fusti adottrinata. questa tua santita debbe essere pronta a le buone & piatose opere, come e stata infin mo. Tu cōducesti Malachino che Aristippia piccoletta, & orphana, pouera, & da ciaschuno abandonata per commune figliola adottasse. taccio cō quanta pieta, e laude l'habbi alleuata, questo e stato bene per el quale per tutto Vrbino ne sei reputata, etiam in uita santa, si uol fare l'opera compita, questo e che essendo lei in eta de dargli marito, io come huomo pratico che cognosco gli huominj de Vrbino, un partito ho posto inanzi a Malachino, esso se rimette a te, e a te ha uoluto lo expona. de qual parētado, richezza, gouerno, e dispositione

tione del corpo fie Vappido come cosa a tutti notissima, a te non penso essere incognita. Aristippia uolendo tu, per matrimoniale copula a questo potrai congiungere, te allegarei ragione che non potresti contradire.

Men. Bel pensamẽto de Malachino, o come me ci ha colta, Vecchio rebambito, sai quello che hai detto, e adesso me lo uoi mettere in casa?

Mal. Non te lo dissi quello che ne sequiria Antratio?

Ant. Vanne un poco in casa,& tu anche Tipula partite, che daro tanta bataglia a questo muro, che lo gittaro a terra.

Men. Andate, uoglio uedere se Antratio ha, ra tanta possanza che me rimoua de ope nione.

SCENA QVINTA.

Antratio, Menalia, Ambretto Paggio.

Ant. Sel marinaro, Menalia che piu uolte ha fato iattura, sapessi el mare per natural conditione esser disposto de inganarlo sempre,& mentre che le in porto mo, strarli lieta faccia,& poi che in alto l'ha uesse cõdutto con impeto de flutto sum mergierlo, renuntiaria l'arte del nauiga re, ne cercaria fede doue trouarla non sperasse. ma mutando cõsiglio, a suo uti le per altrauia attenderia duolmi nõ es, sermi piu presto acorto, di hauere ser, uito huomo ingrato,& infido, quale e

il tuo Malachino, e non hauermi a tem, po ritratto, che mi haueßi cōposto uia, tico ala mia uechiezza. ho fatto da scio, cho, il cognosco. e benche sia tardo, uol tero uela ad altro camino, te dimando prima perdono se mai per far cosa gra ta a Malachino te habbia dispiaciuto, poi per far uendetta de sua ingratitudi, ne, & per far piacere a te & per mio uti, le, ti uo mostrare modo di far quello, de che piu desiderio hai al mondo.

Men. De che perdono mi domandi non sai. Malachino ho hauuto, & haggio per buon marito, non guardare che con lui me adiro, che questo e fida compagnia del matrimonio. quale apiacere mi pos si fare, e che utilita pensi da me receuere non intendo. una cosa so, che Malachi, no ingiustamente ingrata e infida chia, mami.

Ant. Pur tel diro, non bisogna che da me t'ascōdi. Malachino per torre uia el so spetto ha de Vappido e di te, uoleua Aristippia a quello dare per moglie, se pensaua, come, e che tu nō uoresti, e per che a quelli che son presti come Vap, pido, piu piace el mosto chel uin uec, chio, & io penso che questa seria uia ch ti potresti cauare el mal del corpo sen, za rum ore, ache uolerme fare comamu, sa e quel che si fa per tutto ame non e in, cognito.

Men. Sempre fusti huomo da poco, & man,

catore di fede, non mi fido di te ne de códudere matrimonio, ne d'altro: quel che tu uogli dire con tua circũlocutio, ne, e che altri sappiano, o non sappiano me ne faccio beffe, quel che haro affare de Aristippia lo trattaro con mio mari to. Va ti scalda al foco c'hai freddo, uo glio attendere con questo piccolo mer catante che di qua uiene.

Ant. El pesce m'ha tolto l'escha, e lassatomi l'amo nudo ĩ mão, femina, ah diauolo.

SCENA SEXTA.

Ambretto paggio, Mena'ia.

Amb. Belle belline madonne, Belle belline madonne.

Men. Mercatante uenite qua, o che bella bal, digara non sene potria mangiare?

Amb. Voi altre dõne le togliete ben su, sen, za che uostri mariti el sappiano.

Men. Ate e a tuoi pari sonno constiture per pena. dimme che e de Vappido.

Amb. Vappido te se racomanda, & hammi mandato per uedere se per la ruina d'un graticcio e ruinato tutto el mondo?

Men. L'era ben ruinato, ma mio marito, & Antratio son buon fabri, che l'hãno in, staurato senza cal:ina, in modo, cñ mai piu ruinara.

Amb. O nouo e bel magisterio, come hanno fatto dimme ti prego?

Men. Fatte inqua, che alorecchia tel dica,

acio nissuno maleuolo m'ascolti.

Amb. O Gioue quãto hai fatto felice, e prospere doi persone hoggi al mondo, uoglio correre a dirlo a Vappido.

Men. Va presto e spacia el terreno, che sento Malachino che a me scende la scala.

SCENA SEPTIMA.

Malachino, Menalia.

Mal. Tutto hoggi uorrai stare inpiaza, o moglie mia che ti pensi fare?

Men. Penso quel che piu tẽpo ho pensato, se le leggi mel permetessino, di fare diuortio da te, e intrare in un monasterio, hora con gelosia, hora con stranieze, e gridi mi tormenti, che piu uiuere teco non posso.

Mal. La gelosia procede da ben uolere, credo ben forse non sia uero quello m'ho immaginato di te, pur quando un uede uno, doi, o tre segni, & e lli ditto da piu persone, e forza de dubitare? de lo essere stranio, tu me n'hai dato causa, che ad ogni opera mia te opponi.

Me. Me piace confessi la parte, ma perche dubitare per segni? per mal dire d'altri de quel che eri certo? non sai che son pu dicissima? se me oppono a tuoi facẽde, il facio per che discutẽdo si troua el meglio, e la uerita, quando si consulta, tu uoresti fare a tuo modo del tutto, e sem

pre te lasci cogliere come una bestia. e come m'e piaciuto, che hauendosi a trattare per noi cosa de importantia, quale sonno le noze de Aristippia, habbi uoluto fare mezo un parasito, e quel bestia le cha hauto ardire intrare tra moglie e marito, o che buon mezo?

Mal. Ah moglie mia, nõ si fa anchora la pace per un pocho de disdignuzo?

Men. Disdignuzo? pensa quanto te lo perdono, che uoglio mandare a riscotere el cõsiglio che ho fatto far al Campeggio a Bologna, per uedere s'io mi posso da te dissoluere, benche me habbia auisato, se qui non e atacato il ferro con la cathena a la misura del grano, che non si puo fare?

Mal. Manco si puo fare a Bologna, che non e licito, e se pur qualche uolta sie fatto, non si deue tirare in consequentia, qua non e la torre de gli asinelli acanto la Garisenda, hor tace in tua malhora.

Men. Ah marito mio, lho colto da uero, andiamo in casa e li ce consigliaremo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Flogio seruo, Tippula ancilla.

Flo. Se tutto el cielo mi uolessi campare, & cauare de laberinto, doue sonno intrato non potria. mai hebbe uergogna de

impresa chio cominciasse,non intendo
tirarme indrieto,ne hauerla di questa.
Ahi misera Aristippia a che sorte te cō
duce amore,la intemperantia de Mena
lia,la gelosia de Malachino,la pcacita
de Antratio, tutta la uita tua in me solo
si sustenta, e che te abandoni & come in
fido mi subtragga dal peso, non mai.
prima uoglio straccare ferri,ceppi,pri-
gione,tormenti, elograre quanti pistri-
ni ha Vrbino,e finalmente la morte pa-
tire che lassar de aiutarla?

Tip. O Flogio se tu hauessi uisto come la
mi cadde tra le braccia tramortita,doue
stetti quasi doi hore, in modo che credi
che da uero morta fusse,& a pena sbo-
tonatela strupiciādoli li polsi,e butatoli
aqua fresca in uiso la feci ritornare, co-
me prima aperse gliocchi,e pote la du-
bia parola mandare fuora cosi con in-
terotta uoce Flogio nomino,non ti ue-
dēdo,serrate de nouo le luce fu dali spi
riti abandonata . di poi bon spatio re-
tornata tutta in se,nō te dico,chi li bion
di capelli si straciasse,e tutte le guance la
ceratose un fiume de lachryme sparge
se,o che parole,non posso dir piu,che
pianto me interrompe.

Flo. Ahime, buono e stato che non ui fusse,
cā se lei doi uolte e tramortita,io mille
uolte seria morto o Aristippia meschi-
na,adunq; e tēpo de lachryme? soccor
so bisogna, tutti li mei bussoletti, & ar

te uoglio explicare,che potro contra la potentia del patrone,contra la ragione, contra tanti liberi inimici impotente, in iniusta causa , solo e pouero seruo? che potro? magiore cosa di questa ha fatto alchuna uolta uile huomo,non mi sento si priuato de consiglio,che nō possa, non che disturbare questo matrimonio, ma mettere sotto sopra tutta questa citta. piu uolte una piccola cādela in la stalla abrugia tutta la casa, che un grāde fuoco in camera del patrone faccia un minimo danno,faro questo?non, e questaltro?mancho.pur lo trouato, se non mi uaglio di me,mio danno.

Tip. Aristippia pouera se non fai presto se morira di doglia,che e impotente a sofrire longamente tanto supplicio, Abime dubito che Antratio non mi habia inteso,Flogio uola , & io li ho giunto lali ali piedi,meglio e che ascēda a confortare Aristippia.

SCENA SECONDA.

Antratio parasito,Ambretto, Vappido.

Ant. Mi dogliano si forte le gambe che non spero mai poterme condurre ala casa de Vappido . gambe, gambe certo uoi hauete sentimēto,come ci e guadagno, e cō da me qualche buona opa con se,

dulo animo si ꝓcura uoi sete forti, c
lere & agile, come non c'e guadagn
ne speranza di quello, e che mal uolu
tiere mi expona afatica, uoi sete debil
tarde, e facete meglio il biscione che n
fa uno briaco arlotto, o buone gamb
s'io trouasse da locarle? dubito non b
sogna uenderle si l'arte ua male. ancho
ra s'il potessi fare caueria da mangiar
quatro o cinque giorni, senza fare il pa
rasito, ma che, si uendano stinchi de C
cogna per quagliatori, e li stinchi de u
huomo nō si possano uēdere? la ua ma
dico, li richi, e grandi maestri hāno an
chor tolta questa ali poueri, mai piu c
giungo a casa de Vappido, gli uenga
cancaro achi el misse tanto in su.

Amb. O Antratio te uiene a trouare, odi tu
marauiglia e se noua nō ti porta, di que
lo ch'io t'ho ragionato.

Ant. Se faranno le nozze per ognuno, chi h
uera un dono, e chi unaltro, solo Antr
tio, dappoi che l'harāno stracco, ĩ cerc
re questo e quello, inportare imbasci
te sera messo ala guardia de le reliqui
che si leuano de tauola. si, ma haro cin
quanta reuiditori sopra, che non mi fera
lecito tocare una taglianura di carne,
bisognera ch'io aspetti sia satiato tut'c
mondo, e ala fin trouarommi in mano
qualche osso, ch non sene potra spicca
re nulla, lecarlo si ben.

Vap. Certo e come hai parlato o Ambretto.

Antratio

Antratio tutte le noze ha disegnato; cosi
farò io à scoprirmili; Antratio ascolta.

Ant. Non odano le orecchie mie, chel uentre
mormurando me impedisce l'audito.

Vap. Ascolta se non uoi me, la botte mia che
ti aspetta.

Ant. Qualchuno e chi mi uole impedire, nō
seguiti il mio uiaggio. Ie pur buono (bē
che mal uolontiera il faccia) che mandi
ad executione quello mie stato coman
dato, poi che ho preso di farlo.

Amb. Antratio ecco Vappido chi ti chiama,
uolgiti.

Ant. O Vappido patron mio gratia ti ren,
do, che m'hai tolto lungo & affaticoso
uiaggio.

Vap. Che cosa e, che con tanta ansieta e fu,
dor me cerchi?

Ant. Tel diro, caminamo a casa de Malachi,
no in tanto, per non perdere tempo, ma
prima mi prometterai dare il beuerag,
gio, se uoi sapere cosa che ti sera utile,
& chara.

Amb. Te dara il beueraggio, se ti douesse gi
tare nella fonte del leone.

Vap. Leuati di mezo in tua malhora. di An,
tratio, che da me harai buon premio.

Ant. Parole generale, & nude non obligano,
uoglio solennemente stippulare, ilche,
quanto, quando, & in che modo m'hab
bi a dare.

Vap. Fa tu, non te ascolto, la mia uolunta li,
bera non uoglio far serua.

E

Ant. Sia in nome del Diauolo, poi che l'atte mia bisogna stia adiscretione de altri. Malachino ti prega che adesso uenghi. la cagione non me l'ha ditta, pur l'ho sentita stando piu inorechiato che non sta un lepore. ti uuole dare Aristippia sua figliola per moglie.

Vap. Ti posso dare calzi, per calze, e son solu to da ogni obligatione, non mi porti il certo da Malachino, da te stesso hai por tato testa ciancia per guadagnare, e que/ sto luscio de Malachino?

Ant. Questo e esso, ua pur su, uedo Flogio che uien di qua, o non so chi altri che lo sequita da la longa, deue essere l'orifice, che porta gli anelli per 'spusare Aristip pia. o io ho la strania cura, lassami anda re in canoua a refrescarmi?

SCENA TERZA.

Flogio seruo, Pennalione, Vappido.

Flo. Se non erro, Vappido sentira se Penna lione se lassa torre lamica, a me bisogna giucar netto & largo. Malachino mi co gnosce per astuto. Si io mi retrouasse a la baruffa & non dessi adiuto a Vappi, do, se pensaria la trama essere da me or, dinata, Considerando molto bene, che Aristippia per non essere da Vappido sponsata, hauea fintto essere inferma. Pē nalione, fermati, che de qui passaranno, adopra poi le mane, & fatti far piaza.

O tristo me uedo Ambretto ala fine, stra, & sento sonar lenti detro, certo lh'ã no sposata in mia absentia. o hauero fatto bene, hauere menato Pennalione qua p farlo tagliare a pezi, o fare qual, che insolentia. si li dico come e passata la cosa, & uoglia chel se parta, il primo che cominciara a leuare fero io, & esso arranchata la spada saltara qua dentro, & fara ad mosca ceca. queste saranno le nozze de Hyppodomia, & de li cētauri, sia come esser uole, che mi fa se bene Pē nalliõe atriuasse male. Aristippia da me come figlia amata poi che ha preso ma rito facilmente se scordara de lo amāte. Vappido esce fora, Flogio scarpina, in, tra cani restara la rabbia.

Pen. Vappido doi parole, presto.

Vap. Tanta furia, che uuol dire Pennalione, & sei si turbato? possoti essere in adiuto in alchuna tua facenda?

Pen. Puoi, se uuoi fare quello ch'e debito & ragioneuole. Vappido tu sai che infino da tenera eta semo stati amici, ne mai per alchun caso la nostra beniuolentia e stata interrotta, non uorria adesso uno errore fusse causa di graue inimicitia in tra noi. intendo che uui Aristippia per moglie sposare, cosa che fare non puoi per alchun modo, gia ella e mia, per piu tempi, benche nulla se ne sappi, la ho sposata sforzandoci molto amore ad questo fare, & lei ha adconsentito in me

p parola de pſenti,& io ĩ lei pſenti teſti monii fidedegni, nõ uoler prẽder qllo che non e tuo & contendere meco, che ſai di perdere & auanzare ci puoi nulla.

Vap. Si ami Ariſtippia Pennallione non cer care di dargli infamia, che lhabbia di perpetua nota a machiare, cognoſco te falſo del tutto hauer parlato, ſolo da ſoperchio amore uinto, ſappi cħ Ari/ ſtippia non uoglio prẽdere, ma gia lho preſa per moglie, la amicitia noſtra nõ uoglio per queſto ſia rotta, ma per doi uinculi piu forte ſia aſtretta mutando l'amore, che ad Ariſtippia portaui in ue ra, non falſa beniuolentia.

Pen. Vappido tu mi fareſti ſaltare la bizaria in teſta, te dico, te comando laſci ſtare Ariſtippia, che e mia. il ſpoſarla, che hai fatto, reputalo eſſere una piaceuole deriſione, & ſe tu, non tanto che li entri in caſa, ma ſe paſſi per quella uia, ti faro adſagiare de che aciaro e la mia ſpada.

Vap. O queſta e bella, temo ſolo la ſpada de Iuſtitia, del reſto me ne faccio beffe.

Pen. Te ne fai beffe? tu potreſti ſentire la proua.

Vap. Tu mi pari inbriaco.

Pen. Briaco? ah can traditore.

Vap. Adiuto adiuto per lo amore de dio.

Pen. T'ho fatto torre pur ſu il tẽpo, & qual/ che tentennata de ſopra hai leuata.

Mal. Pennallione che rumore e ſtato queſto?

Pen. Se non fuſſe che t'ho riguatdato per eſ/

fere inizi ad casa tua, haria tagliato Vap pido in mille pezi.

Mal. Per qual cagione?

Pen. Per qual cagione? dice hauere sposata Aristippia, & che tu glie l'hai data per moglie, Aristippia e mia gia piu de uno anno fa.

Mal. Ah Pennalione, Se sei riccho e potente, non uolere supprimere li minori di te, insino adesso, ti dico non parlar piu di qsto fatto, che ne farei aspera uědetta.

Pen. Bene hai detto, piu non ne parlaro, faro di fatti, uoglio uedere chi mi uole tenere mia moglie, che nō la mēi ad casa mia.

Mal. Autratio, Flogio, Tippula fermati ben la porta, che questo leone non la getti a terra.

Pen. Mi parto adesso, per Dio immortale el tornaro meglio in ordine che nō sono.

Mal. Il se e partito, uoglio andare ad uedere se ragiōe se tene in Vrbino, Menalia di manda Aristippia se e uero quello che Pennalione ha detto.

SCENA QVARTA.

Malachino, Menalia Tippula.

Mal. Doue uado poi chel male e seguito? an daro a palesarlo a tutto el mondo. che uoglio dire? me ne uado ala ciecha, che so io come arriuo in palazo che li non sia Pennalione instrutto de arme opor tune ala causa sua, facil gli fera hauere

uittoria de un desarmato, non dimanda
re che rise se leuarano, uedendo me che
gia tanti anni in palazo sonno praticato,
essere andato in bataglia come bestia, &
essere deluso da Peruallione, che solo in
caccie, caualchare, & exercitio militare
e consueto, megl o e tornarsene & inue
stigare per uia de Aristippia l'arme, che
ha laduersario, & quelle se non posso
debellarle, con ingegno eluderle. Mena
lia, & Tippula sonno ala porta, & han
no non scio che scripta i mano, qualche
cosa hanno retrouato. hai tu interroga
ta bene Aristippia sopra il fatto che ti
dissi?

Men. Ho fatto la diligentia, & poco funda
mento ci trouo, se non de una littera, de
quale poi uedere la copia, & qualche u
gegiamento che mi ne son bene accor
ta. Tippula credo che sappia qualche
cosa, ma nō ghela posso fare cōfessare.

Mal. Tippula, Tippula, tu sai che ti so fare
piu bischacarata che un gatto de India,
non mi ci fare mettere mano.

Tip. Non so alchuna cosa de Aristippia, la
patrona mi ha battuta, se non fusse ho
paura di lei, so ben quello che ti potria
dire.

Me. Ha scropha porcha, a me, ha che uore
stu mai dire linguacciutta, tocca un poco
Malachino, falli confessare come e stato
lo inamoramento di Perallione & Ar
stippia, che piu tempo intra loro lhāno

tratato?

Mal. Non bisognia ciancie,respondi ad quel lo che ti domãdo, non ti recorda come ho bon braccio a darti de le bastonate.

Tip. Ala fine te lo diro, benche habbi giurato non dirlo mai a persona. Aristippia piu uolte me ha ditto che era inamorata de Pennalione, & che lo uorria per marito,& una uolta che de qui passaua li portai una uerghetta d'oro a donare,dicendo che tale principio & fine hauena lo amore da lei portatoli.respolta altra non hebbe che un breue suspiro. Ma da Aristippia troppo latamente e stato interpretato, con Flogio essa si e consigliata & hallo mandato inanzi & indrieto,piu oltra non posso dire.

Mal. Fidel seruo gia tanti anni stato meco a la fine mi lha attacata,si tu ne uai impunito chiama mi el damanco homo che porti uita,eccolo uenire de qua,che uolto da homo confidente il scelerato, Menalia mandami giu Antratio con le manette,& tu Tippula buttali questa cẽtura al collo,come uedi che Antratio & io lhaueino preso.

SCENA QVINTA.

Malachino, Flogio, Antratio, Tippula,Menalia.

Mal. Sia il bel uenuto Flogio, toccami la mano,ti uoglio dire una bona nouella.

Flo. A gran pena cħ cosa noua mi possi nũ-
ciare, ti cognosco al uolto, feranno de
le uecchie remunerationi de mie fatiche.

Mal. Ah poltrone sta forte; Tippula presso
il laccio, piglialo per le gambe Antra-
tio, fallo cadere in terra.

Flo. O patrone che male ho fatto, che cosi
me uuoi trattare? ascoltami un poco.

Mal. Che uuoi dire destrutione di me & de
lhonore di casa mia.

Flo. Che ho fatto? di che mi legate?

Mal. Releuati Antratio, metteli le mane ala
gola, Tippula stai ad uedere?

Tip. Il morde, tra calci & fa ogni male, &
uuoi che mi gliaccosti?

Mal. Tenetelo forte, fin che tiro un poco su
le brache, che son remasto in pastoiato
come uno pulcino in la stoppa; o lau-
dato sia Dio, se non ti ligo mio dãno,
legali li piedi anchora Antratio.

Mm. Io li uoglio dare la mia ãchora, ribal
do traditore, cosi se fa, ah.

Flo. Chiamati ancho li beccari che mi scor
tichino, che diauolo sera?

Mal. Portiamolo dentro, tu patirai pena in
uechieza de tutte le ribaldarie che ti
sparagnai quando eri giouene.

SCENA PRIMA.

Thaumantio Vechio, Ichneute Seruo, Tippula Ancilla.

Tau. Soleua qui habitare Flogio seruo de Malachino, questa strada me somiglia quella ala quale per piu diuerticuli fui da esso condutto. heri trouandolo in piaza gli ragionai de Aristobula Hylea figlia gia de Pantheo e Phisia citadino de Vrbino, che fugẽdo di questa patria per la peste a Venetia iui fenirno loro giorni: Pantheo andando a Rhodi transportato da fortuna in Cypri, tanto fu dala turbulentia de fluti uexato, che come a Famagosta giouse abandono la uita. Phisia intesa la nouella de merore e tristeza amalata a morte se condusse lassando Aristobula a Chrysotele & Carino poueri soi uicini. questi ho inteso essere uenuti in questa citta conducẽdo la piccola orphanetta seco, per renderla a suoi parenti. Flogio dandoli io li signali me ha ditto chi li boni homini de Aristobula Aristippia lh'anno fatta, e data la per figlia ad un uechio rico & orbo, e per q̃sto receutone buon pretio se sonno de qui assentati. mi dole per l'amore ho portato a Pantheo sua figlia sia stata miseramente ingãnata. Voglio farne uẽdetta e restituirla a suoi cognati, e ꝑ mia fe se Chryso-

tele & Carino son tornati à Venetia gli ne faro patire pena. Ichneunte batti ala porta, e dimãda di Flogio, digli se glie in casa, ch Thaumandro Rhodiano ha bitatore in Venetia gli uorria parlare per la facenda di che ragionorno heri insieme in piaza.

Tip. Chi domandi tu forestieri?

Ichn. Domando Flogio.

Tip. Flogio e nel core de la casa, e li si sta a piedi, e man gionti a dire il Depro, fundis.

Ich. Molto e diuẽtato deuoto in una notte, heri poi ch hebbe beuuto alhostaria de Rigo thodescho con mio patrone, can to le letanie cõ le carte in mano, adesso uol diuentare santo.

Tip. Nescimna cosa e che mancho bolessi, che la santita che lui ha.

Ichn. Che uol dire tanta diuotione adunq;?

Tip. Pouer huomo non intendi, le deuoto a ferri, ceppi, e manette, e sera al capestro se nõ ipetra misericordia dal patrone.

Thau. Che dice l'ancilla Ichneute?

Ich. Dice mal per Flogio, che ha le pastoie ai piede per imparare il portante per cõ durse ale forche.

Thau. E per qual cagione?

Ich. Extima essere per li apiaceri che soglia, no fare li malitiosi serui a patroni.

Thau. Ancilla e dẽtro il patrone di casa? che li uorei parlare per buon rispetto,

Tip. Questo mattino per tempo e andato

con un mazzo de scritture in collegio p una sua causa che uisi agita, me marauiglio non sia tornato essendo passata l'hora di ragione.

Thau. Come potria fare per trouarlo?

Tip. Va cercalo.

Thau. Come ch'io son forestiere, e non lo co gnosco.

Tip. Ti daro li segnali che nõ potrai errare, il nome suo e Malachino calcophilaco, e porta in testa una beretta atagliere, al collo un cerro di rosato, indosso una ueste lunga, nera, le calce solate con zoccholi, che a meza state li porta, il uolto tutto ragriciato, la barba biancha, tutta affumata, & ha un mazo de scritture in mano, che mai non le lascia per reputatione.

Thau. Ichneute hai inteso? ua cercalo per cli non mi fugga, aspettarollo qui ala sua porta.

Tip. State a tuo modo, ch'io me ne uado in casa a mia patrona Menalia.

SCENA SECONDA.

Thaumantio Ichneute, Malachino.

Thau. Ichneute non troua questo Malachino Calcophilaco. Lácilla me ha deluso, lho mandato che mai piu e stato in questa citta, & e poco pratico, la malitia de petulanti gioueni facilmente fera che se intrichi per angiporti & non torni fin

che sia sera ad me, & sel domandara
sera mostro uno per uno altro, & for
il cōdurāno in qualche tauerna, o peg
gio,& lassaranolo in pegno, che hau
lo non potro se non uado ad trouarlo
Lassalo pur andare che e buono se fac
scorto., non hauendo denari, ne pan
adosso,che possa perdere molto.ueggi
chel cōmincia ad domandareala prim
botega ha retrouata,aspettaro facci a
suo modo.

Iohn. Saprestimi insegnare Malachino cacc
philo un certo uecchio barba bianch
con scripture in mano?nesciuno me in
tende, credo parlare in todesco, dou
uoltaro ad man dextra,o ad sinistra?m
la brigata e in questa citta, non se de
gnano respondermi,ho li contrasegn
gia non e il Caiero questo,che non l
habbia a trouare.

Tha. Il se uolta ītorno & guarda come sin
rito. noi faremo bene & presto. haue
si menato Vastroue, gia haria scopa
ogni pertuso,il torna ī qua, il se ferm
che farai tu bestia,repiglia la uia che
fatto,non ha ardire uolgersi ne ad de
tra,ne ad sinistra.

Iohe. Il ceruello mi uacilla,non so io che
debbia fare,se torno al patrone, non h
uendo fatto la diligentia, hauero ue
gogna & danno,& le spalle pagaran
tutto,se sequo,credo errore mettere
mia fatica, meglio e tornare indriet

che

che arriuare male, ci è uno ch'è gia uici no a mio patrone, & esso si e leuato su, & ualli incontro, me aprescìaro de gion gere la per intenderlo.

Tha. Se li segni che mi ha dato la tua ancil, la non mi inganano, debbi essere Mala, chino Calcophylaco.

Mal. Malachino sono io come hai detto, dimme forestiere che dame cerchi?

Tha. Thaumàtio me chiamo Rodiano mer cante in Venetia, che giongendo qua per certe mei facende, scontrai acaso Flegio in palazo de li Prieri, doue ero stato chiamato da Gabellieri che mi uolea, no fare pagare datii de mie robbe con, tra il debito. altercando con essi Flo, gio prese la parte mia non mi cognoscē do altramente, per questo con lui giunsi amicitia, e domandalo de cosa a me im portante, e perche esso disse per te essere occupato, non poti a pieno sapere l'in, tento mio, ti prego mi conceda li pos, sa parlare.

Mal. Astutia de Pennalione, colme presto ha messo in ordine l'insidie, chi u ti sei uat te con dio, se non uoi ch'io ti faccia im. pire un loco uacuo a canto Flegio.

Tha. Ah huomo da bene, s'io non t'ho of, feso, per che contra me cosi parli? non cognosci al abito, ala lingua, & al mio fameglio ch'io son Rhodiano? non si conuiene a Iuriscon sulto, e uecchio es, sere leue in nel parlare. Se tu me meni

douc è Flogio, cognofcerai che effo,
io ti femo amici.

Mal. Potria forfe effere cõe tu dici, l'ira n
configlia, e li matti fenza ragione n
meritano pena, pero perdonami.

Tha. Non fon qual credi, la mia pacien
longamente e exercitata, e non mi m
uo di guarda per un piccolo falto.

Mal. Vieni in cafa, che fatisfaro al tuo def
derio.

Tha. Laffami chiamare quefto ucello no
de mio famiglio, che uol cercare altri
bifogna cercare de effo, che non fi fin
rifca in un pie di terreno, Ichneute
catrophylos icos.

Mal. Nomi de Diauoli, Tippula chiama M
nalia fe fai doue ella fe fia intabucca
fta matina, ho bifogno de parlargli i
prefcia.

SCENA TERZA.

Tippula, Menalia, Syrifcha.

Tip. Me hauete tolto fatica, non bifogna
montare le fcale.

Men. Chi uoi tu da me?

Tip. Malachino m'ha comãdato che ti ch
mi, ello t'afpetta in cafa con uno for
ftiere, non li ho ditto che fei qui, ac
non fi cruciaffi.

Men. Marauiglia e qualche cofa de nouo
ce fia, li foreftieri fempre portano me
cantie noue, quello che hai taciuto r

gli lo appalesare, dilli, che adesso uengo alui, e basta.

Syr. Non bisogna me ringratii Menalia di quel che ho fatto, non son di quelle che fanno bene a contemplatione d'altri, se t'ho arceso largento, l'ho fatto chel debito, e la ragione el uoleua, se parse chi îganassi tuo marito come gia t'ho detto, tocca a te di fare con esso facci pace dela paura li feci.

Men. Legiermente questo si fara, uno auaro piu fa conto d'un quatrino che de diecì millia carchi de honori, fa conto che l'argento che tu rendi a Malachino, sia una taza de aqua di lethe.

Syr. Adunq; bona medicina ho trouato?
Trouata non, che la naque insieme col mondo, e quando fu che l'argento non atosicassi ciaschuno?

Men. Piu sa, che tu non dici anchora, che doi contrarii effetti adopera, che atosica e ueno, & anche li toschi guarisce, insino al fluttuoso mare quãdo altramente e insuperabile con iattura de robbe, e de dinari se uince. sento l'animo tutto starme alegro, qualche bona cosa s'indiuina, non uoglio tenerte piu a disagio, sappi ch'io te sonno obligata tanto, che rendere gratie non ti posso. o trista me Pen nallione e infuriato, uiene i qua cõ doi, o tre famigli, uoglio presto intrare in casa, ne cessaro farmi forte che non ci pos sa offendere.

SCENA QVARTA

Pennallione, Flogio, Malachino, Thaumantio.

Pen. Dice Trhafilao che Vappido ha fatto l'armata in casa, et che mi guardi: la maggior gratia ch'io potesse hauere seria d' scontrarlo con suoi magiafaua, el se uederia il piu bello sbaratare, che mai fusse stato al mondo. con Vappido non uorria adoperare altro che calci & pugni, che è gentileza hauere reguardo ad un riuale da niente. il modo seria che la porta de Malachino fusse un pocho aperta, che ui potesse intrare dentro. Certo faria in tal modo che piu non se cantaria la rapina de Helena, ma qlla de Aristippia.

Mal. Ecco la porta aperta, ecco il tuo Flogio o Pennallione entra in casa, non piu mia, ma tua, o summo Ioue che gaudio hoggi ho hauuto, o beata uechieza mia, quanto sei hoggi de ogni bene rempita.

Pen. L'arme, l'animo, le braccia mi sonno cadute, la tua subita liberalita m'ha al tutto uinto, & io che hauēdo tutt'el mondo incōtra me seria diffeso & anche a tato da amore l'haria potuto debellare & uincere, hora son uinto da un disarmato uecchio con doi parole. Malachino di me a tua posta fa quello che ti piace, che tuo prigion sono. Ma ti prego che potendo al mio amore satisfare per uia giusta lo uogli fare, & apresso a te p

deue ualere la uerita mia, che le cauillatione de Vappido.

Mal. Flogio ua per Vappido, & fallo qua uenire. Pennalione che uuoi tu pagare s'io ti do noua al tutto buona?

Pen. Altra bona noua non mi potresti dare, se non che Aristippia fusse mia moglie. ogni altra cosa, se ben môti d'oro, & di gemme mi donasti, seria nulla a potermi contentare.

Mal. E di questo forsi ti cõtentaro. ecco Vappido uiene cõ Flogio, & ecci Antratio che mena seco li piffari. ogni cosa sera piena di feste, o Ioue un'altra uolta il dico, chi e piu lieto di me? mia moglie che adultera pensai, lho retrouata casta, & pudica. Flogio a me e stato sempre fidelissimo. ho raquistato l'argento mi ha ueua Syrisca robbato, & oltra di questo quello mi pensai hauer perso che a Vappido era stato da Menalia donato, in mio nome il trouo con guadagno in mercantia essere ben collocato. o saggia donna che m'ha saputo dare adintendere che poteua fare uendetta de l'ingiuria li faceua, & pur ha seruata la matronale honesta, el matrimonio de Vappido & de Aristippia con pace se resolue. Pennalione ua in casa ad la tua Aristippia con questo Rhodiano, & li intenderai cosa che ti piacera. ecco Vappido, come ti chiamero uien giu, & fa quello ti mostraro.

SCENA QVINTA.

Vappido, Flogio, Malachio, Antracio.

Vap. Adonqua Aristippia e Aristobula figliola di Pantheo mio cugino?& gia e fatta deliberatione de darla a Pennalio, ne per moglie, hora mai non mi dole lo oltraggio che ho da quello receputo. bene e uero che li consigli celesti sonno incogniti a mortali, chi hauesse mai pen sato tanto trauaglio, rixe & dissensione ad si felice exito reuscire.

Flo. Lascia allegrare me, che se cio indugia, ua punto a discoprirse perdeua la uita, & tu in qualche modo te ne haresti dato pace.

Vap. Ti giuro per li dei chel tuo laccio non seria mai stato tanto aspero, quanto mi e stato il poco tempo che son stato in questa turbulentia. pensa tu si Aristippia e degna dessere amata, giouene, bella, ricca, & saggia, lhaueua aquistata, & poi in un punto uedermela torre & farmi in giuria oltra ad questo incomportabile. defendere mia ragione poteua male, lasciare quella che moglie mia pensaua quanta uista fusse, ad te lasso iudicare? si in el Tauro de Phalere mi hauesti posto, piu tormento che mi hauesse non mi potcui donare, hora in un momento il ueder, mi da ogni incommodo essere absoluto, & grande honore & augumento ale mie faculta adiungerse, pensa qual sia la

mia allegrezza ti pare poco aparentar, mi cum Pennalione?che inimico gia mi s'era fatto. Malachino da la lunga ride. Dio ti salui Malachino & la compagnia, oue Pennalione & Aristobula.

Mal. Flogio hai preuenuto loffıcio mio, te la perdono, questo sia uendetta delo ha uetti a torto posto in ferri.

Vap. Che stamo che non intramo in casa ad Aristobula? & diamo compimento ale nozze?& da mo per mostrare quãto mi allegri de questo matrimonio, faccio ultra la opulente dote de Aristobula dono di questa cathena de oro con il fermaglio de un diamante.

Mal. Hai ben detto, & il dono assai laudo, Flogio prouedi al macello & le beccharie, quello ch'e di bisogno, & con li coqui ordina la nuptiale cena.

Ant. Spettatori plaudete ala Comedia, che in bon porto molti che da fortuna & amore erano urtati ha condoto, io plaudo con li piffari & trombe, poi che iustitia, liberalita & gentileza hanno usutto tutto, & la uilta parasitica al tutto renuncio, l'ingegno ad honesto & frugale exercitio conuerto. Valete & plaudite.

STAMPATA IN ROMA
NEL MESE DAGOSTO
DEL.M.D.XXIIII.